

# Giuseppe Gervasio

presidente dell'Azione cattolica

## «E ora nessun compromesso»

«Non sono possibili giri di valzer: il Ppi non deve salire sul carro dei vincitori, ma ricominciare dall'opposizione». L'amonimento viene da Giuseppe Gervasio, presidente nazionale dell'Azione cattolica, il movimento ecclesiale più vicino ai Vescovi italiani. «Nessun compromesso e nessun pasticcio con questa destra». Preoccupato per le dimissioni di Martinazzoli: «Un momento molto critico che potrebbe portare alla rapida conclusione dell'esperienza avviata con il Ppi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA. Presidente Gervasio lei ha ammonito il Ppi a non salire sul carro del vincitore.**

Sì. Penso che il partito popolare, insieme al patto Segni, dovrebbe mantenere la logica con cui è entrato in competizione. C'è la logica del sistema maggioritario per cui chi vince ha la maggioranza e governa e chi perde va all'opposizione. Il Ppi ha chiesto in questo modo il voto agli elettori i quali, a loro volta, hanno dato un voto che ha questo significato. Certo, un'opposizione che non vuol dire chiusura pregiudiziale, ma ribadire le ragioni politiche della propria alternativa sia verso la destra che la sinistra.

**Tuttavia nel Ppi c'è chi, come Formigoni e altri, accarezza l'idea di arrivare ad un'alleanza con Berlusconi.**

Mi sembra un'analisi ed una prospettiva affrettata e superficiale. Una soluzione del genere sarebbe una smentita del discorso che il Ppi ha voluto fare durante la campagna elettorale. Non credo che una posizione del genere si possa facilmente abbandonare. I giri di valzer hanno sempre portato esiti negativi sotto il profilo della credibilità.

**In questi giorni del dopo-voto la Chiesa, o almeno parte della gerarchia, sembra essere titubante. Indecisa se aprire verso i vincitori. Alcuni fatti però la danno come possibilista o comunque collocata in una posizione che si potrebbe definire di strategia dell'attenzione. Che ne pensa?**

Io distinguerei due aspetti: il primo quello del rapporto tra la Chiesa e le istituzioni. E da questo punto di vista è chiaro che la Chiesa non potrà non avere che un corretto rapporto con le istituzioni dello Stato italiano, qualsiasi siano le forze politiche che democraticamente le dirigeranno. Il secondo aspetto riguarda l'atteggiamento nei confronti della comunità cristiana, nei confronti dei fedeli. Da questo punto di vista credo che la Chiesa dovrà porsi il problema, non in termini immediatamente politici, ma in termini più profondi; dovrà chiedersi qual è la cultura, qual è la mentalità, quali sono i modelli di vita di un paese che per larga parte opera un'apertura a destra. Dovrà chiedersi quanto consumismo, quanto utilitarismo, quanta voglia di garantirsi quello che già si ha sta dietro a questo esito politico.

**E però diffusa l'impressione che la Chiesa avesse più timore della vittoria della sinistra che della destra.**

È difficile esprimere questa valutazione perché in fondo la collocazione del Ppi come alternativa alla destra e alla sinistra era una posizione sostanzialmente condivisa. È vero però che in molta parte dell'o-

pinione generale si prevedeva e si temeva più una vittoria della sinistra che della destra. Questo atteggiamento era presente anche nel mondo cattolico.

**Con le dimissioni di Martinazzoli nel Ppi si è aperta una crisi dagli esiti incerti. Quali sbocchi potrebbe avere?**

Non mi nascondo che questo sia un momento molto critico. Potrebbe essere una crisi di chiarimento e di consolidamento, ma potrebbe essere anche una crisi capace di condurre in breve a estenuare o addirittura a fare saltare questa nuova esperienza politica dei cattolici. O il Ppi intende riproporsi come una presenza originale veramente popolare e riformista, chiaramente legata alla sua ispirazione cristiana e crede di potere, col tempo, aggregare nuovi consensi oltre il 15-16 per cento già raggiunto, oppure se deve concludersi in una maggioranza già di per sé eterogenea o deve spaccarsi in diversi tronconi è destinato ad avviarsi ad una rapida conclusione dell'esperienza tentata.

**Chi candiderrebbe al posto di Martinazzoli?**

Non ho nomi da fare. Bisognerebbe che il Ppi esprimesse più che una persona, una classe dirigente che fosse convinta di questo ruolo, convinta della necessità che nel nuovo quadro politico italiano non è possibile ridurre il pluralismo culturale e politico, caratteristico del nostro paese, in una semplificazione quale il bipolarismo radicale ed eterogeneo che oggi è presente nel nostro scenario politico.

**Lei auspica un gruppo dirigente omogeneo però non si può nascondere che il Ppi continua a dividersi in diverse anime fra loro molto diverse. La Bindi non la pensa come Buttiglione, probabilmente segretario, né Mattarella se l'intende con Formigoni.**

Certo. Se il partito popolare vuole essere in qualche modo espressione politica del movimento cattolico deve sapere interpretare le diverse istanze che vi sono al suo interno come un dato di ricchezza e non come un dato di frammentazione e di autodistruzione.

**Non è un'impresa impossibile visto che queste diverse tendenze sembrano piuttosto agli antipodi?**

Non è impossibile. È un'impresa che la storia del movimento cattolico ha dimostrato come possibile e non eccezionale. E nei grandi momenti di vitalità del movimento cattolico questo è stato un motivo di ricchezza. Penso in modo particolare all'esperienza dell'immediato dopoguerra, all'esperienza della Costituente. Anche allora nella Dc erano presenti più anime; questi filoni culturali hanno dato il loro ap-



porto ed è stato possibile dare un contributo non indifferente alla storia del nostro paese.

**Tenere insieme oggi le diverse anime del movimento cattolico come dice lei non significa riproporre la logica della vecchia Dc appena morta?**

Certamente no. Si tratta di saper esprimere una organica proposta politica che sappia veramente rispondere ai connotati di fondo del movimento cattolico in Italia che sono quelli del popolarismo, del riformismo, del personalismo, del solidarismo e di saper pensare e fare politica non come occupazione e gestione del potere.

**Insistere su un'ipotesi di centro in alternativa sia alla destra che alla sinistra non le sembra una perdita di tempo? E non crede che continuare su questa strada si lasci in realtà spazio alla destra?**

Non sono di questo parere. Credo che l'opposizione e l'alternativa ad una polarizzazione radicale sia sulla destra che sulla sinistra la si possa giocare proprio al centro, cercando di aggregare attorno ad una proposta politica popolare, riformista, moderata, quanti non si ritrovino nelle altre proposte di destra e di sinistra. Mi rendo conto che questo è un progetto a lungo termine che non si gioca in qualche anno, ma ritengo sia l'unico modo per sottrarre veramente voti a quella maggioranza che si intende cambiare, nel caso nostro, di oggi, alla maggioranza di destra.

**Lei parla di un progetto di lungo termine, ma intanto per quanto tempo dovremo tenerci questa destra?**  
Per il momento finché questo parlamento è in piedi e finché le contraddizioni che pure sono all'interno del polo di destra non metteranno in crisi. E fino a quel momento il centro potrà fare un'opposizione intelligente, intransigente, ma costruttiva. In questo modo potrà guadagnare credibilità e consensi e potrà accelerare l'emergere delle contraddizioni e delle insufficienze presenti nella destra.

**Nel tentativo di recuperare i voti andati verso destra non teme che il Ppi possa spostarsi su un terreno di rincorsa a destra?**  
È il contrario. Per me si sposterebbe sul terreno della destra se non mantenesse un tipo di opposizione come quella che dicevo. Se si lasciasse andare a patteggiamenti, a sostegni di scambio. Se cioè si intraprendesse una pure non formalmente nel polo di destra. Questa però a mio avviso è una prospettiva largamente perdente anche perché in questo parlamento la destra, se rimane unita, non ha bisogno dei voti del Ppi.

**Partendo dai contenuti di questa campagna elettorale lei pensa che un'area di ispirazione cristiana sia più vicina alla sinistra o alla destra?**

Credo che ci siano stati forti motivi per distinguersi sia della destra che dalla sinistra. Per la destra basta pensare al modello di democrazia, ai temi della solidarietà, di un mercato aperto allo sviluppo, ma rispettoso delle persone e di chi oggi è più emarginato. Per quanto ri-

guarda la sinistra vi sono dei nodi che hanno una radice culturale che non possono essere dimenticati, né minimizzati. Vi è una forte divergenza per quanto riguarda la persona, la famiglia e tutta una serie di temi legati all'esercizio della libertà e al rispetto del pluralismo. Sono temi che affiorano anche a livello politico e che motivano la diversità di posizioni.

**Proviamo a rovesciare la domanda. C'è qualcosa che vi unisce di più alla destra o alla sinistra?**

Non è una questione di quantità. Certamente vi sono argomenti su quali può esserci una maggiore affinità di posizione, ma questo non toglie le distinzioni. Faccio un esempio: sui temi della solidarietà e del mercato può essere più agevole un confronto con la sinistra. Su altri temi, come quello della scuola, potrebbe essere più facile trovare un confronto con le attuali forze di destra.

**Lei afferma che il Ppi deve stare all'opposizione. Non crede che l'esiguità del gruppo parlamentare di cui dispone sia influente rispetto alla necessità di contrastare la maggioranza? Non c'è il rischio che il ruolo del Ppi possa scivolare verso la testimonianza?**

L'esiguità del gruppo parlamentare del Ppi non va dimenticata. Però credo che ci siano altri elementi da non scordare. Il primo è la capacità propositiva che questa minoranza potrà avere e l'altro è l'effetto che una intelligente opposizione può avere se non nelle aule parlamentari, nella società civile, nel paese e quindi nella prospettiva dei successivi appuntamenti elettorali.

**Non pensa invece che il Ppi possa qualificare ed esaltare meglio il proprio ruolo di opposizione trovando un'intesa anche con le altre opposizioni progressiste?**

Credo che la vitalità del Partito popolare possa essere messa in luce partendo soprattutto dalla sua originalità. Il che non vuol dire che non vi potranno essere anche momenti in cui l'opposizione del partito popolare si affianca a quella del polo progressista. Però credo che in questo momento di transizione politica sia molto importante mantenere chiare le identità e la capacità dei diversi soggetti di essere propositivi e incisivi nella dinamica politica.

**Ritene possibile lavorare alla costruzione di un partito democratico in cui entrino a farvi parte larghi settori dello schieramento progressista e quell'area di cattolici democratici che continua a fare riferimento al Ppi, andando così ad un vero bipolarismo?**

È un'ipotesi che torna e che potrebbe essere anche da considerare. Personalmente la ritengo una soluzione di minor chiarezza e di minor ricchezza. Ho molta difficoltà per l'eccessiva semplificazione di uno schema bipolare, almeno nell'attuale società. Non vorrei che nella generica definizione di partito democratico venissero ad appiattirsi le specificità di singoli contributi che possono provenire da quel pluralismo culturale che, ripeto, è una caratteristica italiana.

### DALLA PRIMA PAGINA

### Confronto

Un comportamento limpido e coerente. Tale da potere essere segnato fra gli addendi positivi di questa stagione politica, contrassegnata dalla faticosa e ancora incompiuta acquisizione delle regole, della cultura, dei comportamenti propri di una democrazia moderna e matura. Le ragioni di questa scelta non possono non essere oggi ribadite con molta fermezza. L'epoca dei compromessi consociativi è finita, e non può tornare in alcun caso. Non spetta ai progressisti farsi carico dei problemi di Bossi e della Lega, che temono di pagare alla leadership di Silvio Berlusconi ulteriori prezzi in termini di consenso, di identità, di visibilità politica, di idee e proposte programmatiche. Ma neppure si può chiedere ai progressisti di lavorare per Silvio Berlusconi: in nessuna grande democrazia si chiede all'opposizione di cavare le castagne dal fuoco per conto della maggioranza. Avevamo, nel corso della campagna elettorale, denunciato le contraddizioni di una alleanza - quella tra Berlusconi, Bossi, Fini e i residui della destra democristiana - che si costituiva sulla base di un progetto puramente negativo (sbarrare la strada al governo dei progressisti), senza avere definito neppure le linee generali di un programma comune. Prendiamo atto ora che questa denuncia aveva, evidentemente, qualche fondamento. Lo facciamo senza iattanza; e senza inserirci in confronti, giochi, manovre, che non ci riguardano.

Le iniziative di Bossi, se verranno confermate (se non si riveleranno l'ennesimo giro di valzer di un personaggio estroso fino al limite dell'inaffidabilità), pongono tuttavia un altro problema, che ha poco a che vedere con le questioni del governo delle destre, del rifiuto di ogni logica consociativa, e della coerenza dei progressisti come forza di opposizione. Quali che ne siano gli obiettivi e le intenzioni, Bossi propone un confronto a tutto campo, anche con le forze del centro e della sinistra, sulle riforme istituzionali da realizzare in una legislatura che tutti concordano nel definire una legislatura costituente. Non so quanto Bossi sia consapevole di avere, in tal modo, scelto un terreno che esula dal mandato a governare conferito alla alleanza di destra dalla maggioranza degli elettori. Le riforme costituzionali dopo l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario, ma al Parlamento. Per approvare le richieste maggioritarie più ampie di quelle necessarie per formare un governo. Ed è principio non solo della nostra, ma di ogni Costituzione democratica (e liberaldemocratica) che la definizione delle regole della politica, dei diritti e delle libertà di tutti debba restare al riparo da colpi di maggioranza. Non è materia di accordi di governo. Nessuna squadra, neppure la squadra vincente, può cambiare da sola le regole del gioco. I perdenti sono tenuti ad accettare serenamente e lealmente la sconfitta, se hanno la garanzia di poter giocare ancora, e puntare alla rivincita, sulla base di regole oneste, certe, non modificabili per volontà dei vincitori.

Si sono sentite e lette, in proposito, in questi giorni, molte opinioni discutibili e inquietanti. Interpretazioni dello spoil system che sembrano ignorare le forti garanzie di imparzialità affidate nelle democrazie maggioritarie alle istituzioni di garanzia. Propositi riformatori ispirati al presidenzialismo sudamericano, più che ai grandi modelli liberaldemocratici. Se davvero Umberto Bossi pone il problema di un confronto aperto sulle riforme istituzionali e sulle regole democratiche, penso che questo confronto non possa essere rifiutato. La riforma dello Stato centralista (secondo il Pds, prendendo a base il modello unitario, cooperativo e solidale dei grandi Stati federali contemporanei); le nuove garanzie di diritti e delle libertà costituzionali dopo l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario; le regole necessarie per garantire il pluralismo dell'informazione e la libera concorrenza contro monopoli, duopoli o oligopoli; le innovazioni da introdurre nelle leggi elettorali e nella forma di governo per dare davvero agli elettori il potere di scegliere maggioranze e governi, per avere istituzioni più rappresentative e più efficienti; il confronto su queste questioni non può essere affare di un «polo» o di una maggioranza; non si confonde e non si sovrappone col lavoro di costruzione di una maggioranza di governo; deve potere essere sviluppato limpidamente, senza veli, imposizioni, ricatti o manovre; ed anche senza remore o timori. La sinistra ha passato il guado della cultura consociativa. Sarebbe sbagliato vederne fantasmi dappertutto.

[Franco Bassanini]

### Gallinari

tempo si aveva anche l'impressione che Gallinari, Curcio vanno benissimo quando colpiscono un avversario e vanno invece duramente detestate quando riguardano gli amici. Qui c'è una vera e propria insolenza, in linea di principio, per i meccanismi di controllo della legalità; in particolare per quelli che, garantiti da un'indipendenza una volta largamente formale e oggi condizionabile con sempre maggiore difficoltà, operano per verificare il rispetto delle regole in ogni direzione, anche nei confronti dei vari poteri, politici o economici, senza riguardi per nessuno. Un'insolenza che ieri caratterizzava il Caf, e che oggi caratterizza i nuovi rappresentanti della stessa area sociale e politica. Non è un caso, d'altro lato, che proprio in quest'area, periodicamente, maturino intenti e disegni che contemplano una ridefinizione radicale dell'organizzazione della magistratura. La riforma in senso maggioritario della legge elettorale del Csm o addirittura una correzione della composizione dell'organo di autogoverno, la separazione delle carriere del pm e del giudice o addirittura una diversa collocazione istituzionale del pubblico ministero (in modo tale da collegarlo in qualche modo all'esecutivo), con la conseguente messa in discussione del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale; di tutto questo si parlava già all'inizio degli anni 80 (soprattutto a partire dal disvelamento dello scandalo Banco Ambrosiano-F2), se ne parlava al tempo del ministro Claudio Martelli, e se ne parla oggi, in particolare all'interno del «polo della libertà».

In questo contesto ci si scaglia ancora una volta contro i magistrati di «Mani pulite». Come si è fatto allorché l'inchiesta, dopo gli iniziali parziali esiti, ha cominciato a decollare e a colpire soggetti forti. Come si è fatto a Napoli quando, partendo dalla vergogna del voto di scambio, la magistratura ha raggiunto i responsabili della corruzione che ha devastato, con la città, settori importanti della vita nazionale. La verità è che ancora una volta si accusano i magistrati del pool milanese di parzialità e di violazione delle regole processuali, descrivendoli come burattini nelle mani di alcune forze politiche (più esattamente del Pds), certo per finalità difensive che a ogni persona ragionevole appaiono chiarissime, ma anche per contestarne il ruolo. Tutto ciò impone alle forze progressiste, soprattutto in vista dell'attività del nuovo Parlamento, una grande attenzione alle tematiche concernenti la giurisdizione. Le scelte fondamentali del costituente repubblicano - autonomia e indipendenza, anche per il pm; obbligatorietà dell'azione penale; autogoverno; Csm rappresentativo, organo di garanzia sia della correttezza e della professionalità dei magistrati, che della loro indipendenza - hanno dimostrato in questi anni la loro piena validità, anche nell'ottica della difesa del principio di legalità e della stessa democrazia. Verranno nuovamente attaccate, tali scelte, e duramente: ve ne sono tutti i segni. Difenderle, e anzi riproporre con forza per renderle ancor più effettive, costituisce un punto essenziale di un progetto di governo di segno democratico.

[Sandro Veronesi]

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicecondirettore: Giuseppe Caldarola  
 Vicecondirettore: Giacomo Basso  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale: l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Arnaldo Mattia  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Freda, Arnaldo Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Rivasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13 tel. 06/498991, telex 315611, fax 06/4782555 20124 Milano, via F. Casati 12, tel. 02/67721

Quotidiano del Pci

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella  
 licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - carta giornale (giornale) nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trentin  
 licenza al n. 126 e 250 del registro stampa del trib. di Milano - carta giornale (giornale) nel registro del trib. di Milano n. 376

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

